

# Ecomondo: The day after



È passato più di un mese dalla chiusura di Ecomondo, salone internazionale del recupero di materia ed energia sostenibile, organizzato a Rimini dall'8 all'11 novembre.

Un appuntamento essenziale per tutta l'area euromediterranea della green e circular economy che ha visto la partecipazione e il confronto tra enti di ricerca, amministrazioni pubbliche, imprese e associazioni che gravitano nell'ambito dell'economia circolare. Quasi in contemporanea si è tenuta a Marrakech dal 7 al 18 novembre la Conferenza sul clima (COP 22) che è servita per mettere a punto la politica delle emissioni climalteranti, con l'obiettivo ambizioso di raggiungere il livello zero entro il 2050 e con scadenze ravvicinate nel 2020 (-40%) e 2030 (-55%) in coerenza con l'accordo di Parigi.

Di seguito fosche nubi si sono addensate sopra gli impegni climatici mondiali. Donald Trump è ufficialmente diventato il 45° Presidente degli Stati Uniti d'America. Una presidenza in controtendenza rispetto alla precedente strategia di Obama. Da una

parte punta al rilancio dell'industria delle fonti fossili con il conseguente ridimensionamento delle restrizioni ambientali attuali e dall'altra mette in secondo piano i recenti accordi internazionali sui cambiamenti climatici a cui gli USA hanno aderito





assieme alla Cina: entrambi i paesi sono i principali inquinatori mondiali con il 38% delle emissioni di gas serra. Anche a casa nostra, dopo la consultazione referendaria del 4 dicembre, con la caduta del governo Renzi, tutto è stato rimesso in discussione perché oltre a non conoscere le scelte ambientali che verranno fatte dal futuro esecutivo, le speranze di vedere finalmente varato un Piano Energetico Nazionale forse dovranno essere riposte nel cassetto.

Il referendum costituzionale che avrebbe accentrato alcune competenze in ambito nazionale, tra cui la pianificazione energetica - materia di legislazione concorrente tra Stato e Regioni-, è miseramente fallito. In Italia andremo avanti, chissà per quanto tempo, senza un quadro definito di politica energetica per il Paese mentre assisteremo ad una ulteriore parcellizzazione e frammentazione delle scelte fatte eminentemente su

scala regionale, con costi economici pesantissimi e blocco degli investimenti soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Per ora, "aspettando Godot" e il Piano Energetico Nazionale, non possiamo fare altro che consolarci con i dati del report presentato al recente Ecomondo di Rimini sulla green economy italiana, curato da Edo Ronchi e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile. Nel settore "green" siamo infatti fra le cinque principali economie europee, posizionati davanti a Germania, Inghilterra, Francia e Spagna. Rispetto ad indicatori chiave come le emissioni di gas serra, le rinnovabili, l'efficienza energetica, il riciclo dei rifiuti, l'ecoinnovazione, l'agroalimentare biologico, il capitale naturale e la mobilità sostenibile il nostro palmarès ci vede ai primi quattro posti UE per le rinnovabili sul consumo finale di energia, nel riciclo dei rifiuti speciali, nelle emissioni

pro-capite di CO<sub>2</sub> nei trasporti e nei prodotti agroalimentari bio. Per il resto degli indicatori di misurazione ambientale, ci collochiamo in una posizione intermedia. Tuttavia nell'ultimo decennio siamo maglia nera della classifica europea nell'efficienza energetica, nel triennio trascorso nella crescita delle rinnovabili e nel consumo del suolo. Nel 2015 segno negativo anche per l'aumento dei gas serra - sottolinea il rapporto - legato a un contesto ambientale sfavorevole su cui hanno pesato sia gli effetti del cambiamento climatico sia l'aumento dei consumi dei combustibili fossili favorito dai prezzi estremamente più bassi. Purtroppo a questa discreta performance della green economy italiana che ci pone a livello mondiale al 15° posto tra gli 80 paesi analizzati, non corrisponde un'adeguata percezione internazionale della green nostrana perché precipitiamo al 32/34° posto della classifica del percepito in negativo. Come a dire -conclude la relazione Ronchi- "che il potenziale green del Paese è buono, ma la sua valorizzazione è molto scarsa." Insomma da questo quadro in chiaroscuro, sembra che solo Beppe Grillo riesca ad intravedere una via d'uscita. Infatti, nel futuro programma di governo tanto agognato dai grillini, al primo punto compare il problema energetico. Ma, secondo un vecchio adagio, "tra il dire e il fare... c'è di mezzo il mare".

*Italo Tanoni*